

l'aspettazione nel pubblico. Auguriamo che l'ingegno del poeta siasi conservato pari a se stesso od — anche meglio — abbia raggiunto più vere, più invidiabili altezze; e non ci dorremo certo allora dell'opera premuta quanto, e più forse che non consigli il difficile Orazio.

In coda a questa non piccola squadra di prosatori e di poeti — vedete stranezza! — ci metto proprio Edmondo De Amicis, che, guardalo prosatore e guardalo poeta, n'è invece alla testa.

È uno scrittore eminentemente artista in ogni cosa che scriva. Artista nel modo di abbracciare con una bella occhiata riflessiva e sicura le materie complessivamente da cui trarrà il suo lavoro; artista nel modo di scernere da quel tutto insieme le parti che otterranno maggior efficacia prodotte in viva luce, e quelle che otterranno alquanto velate o mantenute nell'ombra; artista nell'ordito semplice, armonico, vario; in una parola, artista nel concepire, più artista ancora nelle forme nelle quali estrinseca le sue concezioni. Leggete i suoi bozzetti militari, leggete i suoi versi — pochi, troppo pochi n'ha scritto — leggete i suoi viaggi in Ispagna, in Olanda, al Marocco, a Costantinopoli, leggete i ricordi di Parigi, e vi persuaderete che in tutte quelle pagine non c'è che lui, sempre lui, cioè la maniera che è sua, tutta sua, di vedere le cose, di sentirle, di farle; non il composto d'altro scrittore.

S'agita in quelle pagine un mondo di sentimenti, d'idee, di colori, di suoni, che diventa, leggendole, il vostro mondo esclusivo perchè v'invade d'ogni parte, vi avvolge, v'affascina, e a lettura finita rimane lungamente ancora con voi. I difetti di questo così potente scrittore emergono dalle sue migliori qualità che sono la luce, il calore, il movimento, la vita. A certi punti sovrabbondano e si prova il bisogno di chiudere gli occhi nel